

INTERVISTA. Parla il comandante Ahmad Sha Massoud, che guida la resistenza agli integralisti in Afghanistan

Così i talebani proteggono Ben Laden

«I terroristi hanno basi scavate nella roccia per sfuggire a nuovi bombardamenti»

DUSHANBE
Fausto Biloslavo

Lo sguardo penetrante e il volto affusolato sono quelli di un tempo, quando il «leone del Panshir» resisteva nella sua valle immacolata alle pendici dell'Hindu Kush alle offensive delle migliori truppe dell'Armata rossa, che aveva invaso l'Afghanistan nel 1979. La barba a pizzetto, spruzzata d'argento, tradisce il fatto che il tempo passa pure per il comandante Ahmad Shah Massoud, 44 anni, metà dei quali passati in prima linea. Dopo aver conquistato Kabul nel '92 con un mujaheddin, i partigiani musulmani antisovietici, si è ritirato dalla capitale nel '96 di fronte alla folgorante avanzata dei talebani, gli estremisti islamici che controllano gran parte del Paese. Oggi Massoud è rimasto l'ultimo baluardo per arginare la valanga fondamentalista. Arroccato nel nord-est dell'Afghanistan, con i resti dell'esercito governativo del presidente Burhanuddin Rabbani, ancora riconosciuto dall'Onu, controlla il 15 per cento del territorio nazionale.

Non abbandona il suo giubbotto mimetico e l'inseparabile pacul, il tipico copricapo a ciambella del Panshir, nemmeno a Dushanbe, la capitale del Tagikistan dove si trova per consolidare l'alleanza anti-talebana con l'ex Repubblica sovietica. Nell'intervista esclusiva concessa al *Giornale* Massoud prevede che il conflitto si espanderà in Asia centrale, spara a zero su Stati Uniti e Pakistan, padri dei talebani, denuncia le stragi compiute dagli studenti guerrieri, rivela che Osama Ben Laden continua a pianificare attentati e giura di essere pronto a battersi fino alla morte.



Un'immagine «familiare» di Ahmed Shah Massoud, capo guerrigliero afgano che si oppone ai talebani (Foto: Ansa)

Dopo i recenti successi militari degli studenti-guerrieri quale futuro prevede per l'Afghanistan?

«La guerra continuerà anche se i talebani conquistassero tutto l'Afghanistan. In questo caso il conflitto si espanderebbe nelle nazioni circostanti infiammando l'intera regione, perché il prossimo obiettivo degli studenti-guerrieri è l'Asia centrale».

Esiste la possibilità di un accordo politico con i talebani?

«Dipende dal livello di pressione che la comunità internazionale vuole esercitare sul Pakistan e sull'Isi, il

servizio segreto di Islamabad, padrino dei talebani. Per diminuire la forza degli estremisti islamici e sperare in una soluzione pacifica bisogna agire sul flusso di denaro che permette agli studenti-guerrieri di avere arsenali infiniti».

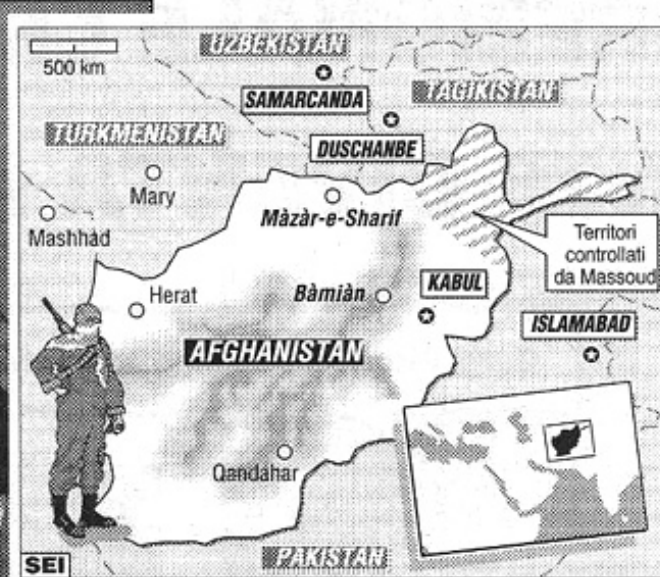
Il Pakistan rigetta queste accuse. Può fornire le prove che i talebani sono la longa manus di Islamabad in Asia centrale?

«Abbiamo un'ottantina di prigionieri pakistani catturati in combattimento. Certo non ammettono di far parte dei servizi segreti e sostengono di essere giornalisti. Gli stessi talebani,

più che detentori della sacra fiaccola dell'Islam, sono mercenari al soldo di Islamabad per le mire commerciali e politiche pakistane verso le ex Repubbliche sovietiche in Asia».

L'Onu ha denunciato una vera e propria pulizia etnica nei confronti dell'etnia Hazara, dopo la conquista da parte dei talebani di Mazar I Sharif. Ora gli studenti-guerrieri hanno occupato Bamyan, il cuore della regione sciita. Cosa sta accadendo?

«Gli eccidi sono ancora più feroci che a Mazar. Basti un esempio: gli anziani di Bamyan, 120 rappresen-



«La figlia del super terrorista saudita si è sposata con uno dei leader fondamentalisti di Kabul. Io e i miei uomini non ci arrenderemo mai»

tanti della comunità Hazara, si sono recati in delegazione al comando talebano per negoziare la resa. Sono stati tutti passati per le armi».

Come giudica il ruolo degli Stati Uniti nel conflitto?

«Il sottosegretario americano per l'Asia meridionale, Robin Rafael, ha sempre agito come bastone su cui i talebani si potevano appoggiare fino all'occupazione di Kabul».

Mosca la considera un alleato naturale nella regione, ma lei ha combattuto per dieci anni contro l'Armata rossa durante l'invasione sovietica del-

l'Afghanistan. Come si sente in questa imbarazzante posizione?

«Oggi la Russia è molto diversa dall'Unione Sovietica di allora. Comunque l'appoggio di Mosca dipende da quanti soldi siamo disposti a spendere, perché i russi non regalano nulla. Ci venderebbero qualsiasi tipo di arma pur di rimpinguare le casse dello Stato».

Non pensa che gli studenti-guerrieri possano costituire un pericolo per la stabilità dello stesso Pakistan?

«Certo, e il giorno che il pericolo diventerà realtà saranno i servizi segreti pakistani a tirare le fila del com-

plotto. È la continuazione della vecchia dottrina di Zia Ul Haq (generale colpito morto in un misterioso incidente aereo, n.d.r.). Nawaz Sharif (l'attuale primo ministro pakistano, n.d.r.) fa buon viso a cattivo gioco, perché non ha il potere di incidere sulle decisioni strategiche dei vertici delle Forze armate».

Osama Ben Laden, indicato dagli americani come il grande vecchio del terrorismo internazionale, si trova ancora in Afghanistan. Dopo il bombardamento Usa si è calmato?

«Il radicamento del terrorismo in Afghanistan non può essere risolto con qualche missile. Per eliminare i terroristi bisogna intervenire sui loro protettori, ovvero i talebani, e sui finanziamenti provenienti dall'estero al gruppo di Ben Laden. Moullah Omar, il leader degli studenti-guerrieri, ha sposato la figlia più giovane di Ben Laden, stringendo così un patto familiare con il super ricercato. Dopo l'attacco missilistico contro i campi d'addestramento, tutte le strutture sono state trasferite altrove. Non solo: per rendere più sicuri i nuovi covi hanno scavato delle gallerie nella roccia dove gli uomini di Ben Laden continuano a pianificare attentati».

Gli esperti militari sostengono che non potrà resistere all'infinito contro i talebani. Se perdesse il controllo anche delle regioni del nord-est, riparebbe in Tagikistan per continuare la lotta con azioni di guerriglia?

«Non abbandonerò mai l'Afghanistan, perché è la ragione stessa della mia lotta. Tra le montagne del mio Paese mi sentirò, sempre, più al sicuro che altrove e pronto a battermi fino alla morte».